

IMMAGINI

Sul treno viaggia dio si chiama Wittgenstein

Il filosofo del "Tractatus" in un album di scatti, dall'aurea Vienna al circolo magico di Cambridge

MARCO BELPOLITI

Mia cara, ebbene Dio è arrivato. L'ho incontrato sul treno delle 5.51. Ha in programma di restare a Cambridge in modo permanente. Nel frattempo abbiamo preso un tè, e ora mi ritiro nel mio studio per scriverti». Chi invia queste righe alla moglie, la ballerina Lydia Lopokova, è l'economista John Maynard Keynes. Non si tratta di una visione mistica, bensì dell'arrivo, nel gennaio del 1929, di Ludwig Wittgenstein nella città universitaria per riprendere il lavoro filosofico. Ci torna dopo aver combattuto da volontario la Prima guerra mondiale nell'esercito austro-ungarico, e aver fatto il maestro elementare in uno sperduto villaggio. Ha già scritto e pubblicato il celebre *Tractatus*. La vita del filosofo è raccontata in un bellissimo volume, **Wittgenstein. Una biografia per immagini** (a cura di Michael Nedo, traduzione di Arianna Bernardi e Marco Jacobson, Carocci, pp. 461, € 75). Scorrono davanti ai nostri occhi le immagini della sua famiglia, i suoi ritratti, quelli degli amici e della cerchia. Le immagini sono accompagnate da didascalie tratte dai taccuini di Wittgenstein, da passi delle opere e dalle lettere dei corrispondenti, un commento inconsueto a una delle personalità più importanti del XX secolo. Non a caso Keynes, economista geniale, parlava di lui come di Dio: fuori dall'ordinario sia per il modo di porsi con gli altri sia per le cose che pensa, dice e scrive. Brian McGuinness nella prefazione a un altro volume-strenna, da leggere come un romanzo, la raccolta delle lettere (Ludwig Wittgenstein, **Lettere 1911-1951**, traduzione di Adriana Bottini, Adelphi, pp. 601, € 48), scrive che tutta la vita del filosofo austriaco è stata caratterizzata dal contrasto e conflitto interiore. Le lettere, ma anche gli scatti e i ritratti della biografia, «ce lo mostrano di volta in volta timido e affettuoso, feroce e iper-

critico, felice di collaborare e sicuro del proprio giudizio».

Si leggano gli scambi di lettere con Sraffa - altro genio dell'economia, emigrato dall'Italia fascista - dove sono riassunti i loro dibattiti privati. Keynes scrive che le discussioni con Ludwig lo lasciano esausto e svuotato: non deve vederlo più di 2-3 ore per volta. Ludwig aveva ereditato dal nonno la passione per la fotografia e aveva creato un proprio personale album, da cui attinge il libro. In posa davanti agli obiettivi degli amici, detta la postura e l'inquadratura. Nell'epistolario emerge di converso la continua ansia di comunicare, confrontarsi, discutere: incalzanti le lettere a Russell. Intorno al filosofo si crea una sorta di cerchio magico che lo protegge, sostiene e accetta le sue bizzarrie, i nervosismi, le secche prese di posizione. Se da un lato la biografia per immagini ci racconta un mondo scomparso (la Grande Vienna di Freud e di Karl Krauss, impero in via di dissoluzione, culmine dorato della cultura europea degli ultimi due secoli), dall'altro emerge attraverso i dettagli visivi l'eccezionalità di quest'uomo che oscilla tra solitudine totale - il ritiro nella piccola casa che ha progettato in Norvegia - e il bisogno di stringere amicizie, di vivere spesso in casa d'altri, accolto e accudito da amici e ammiratori.

Dio si è fatto uomo, verrebbe da dire seguendo le immagini, le testimonianze e i pensieri di quest'uomo così straordinario, e così fragile ad un tempo. Basti pensare che scrive il *Tractatus*, con cui crede nel 1918 di aver esaurito la sua professione di filosofo, nel bel mezzo della guerra, tra una licenza e la permanenza nel campo di prigionia a Cassino, in Italia. Nel pieno della crisi degli Anni Venti lavora come giardiniere in un monastero, e prima di tornare a Cambridge, dove completerà il suo percorso filosofico, progetta la casa per la sorella Margarethe, protagonista della vita culturale viennese. Opera unica, il filosofo vi applica il suo modo peculiare di pensare («la filosofia non è una dottrina, ma un'attività») per ottenere un risultato che è un edificio ma

anche una riflessione pratica sui limiti stessi dell'architettura.

Ne scrive in questi termini Daniele Pisanì nella voce dedicata all'edificio in **Architettura del Novecento. Opere, progetti, luoghi** (a cura di Marco Biraghi e Alberto Ferlenga, Einaudi, pp. 865 e pp. 857, € 180), grande opera in tre volumi. Vi figurano i luoghi, da Ahmedabad a Ivrea, da Amburgo a Hong Kong, da Vienna a Shanghai, ma anche le singole opere, i progetti, i concorsi e gli architetti significativi del Novecento. Costruito come un enorme lemmario, labirinto architettonico del contemporaneo, in cui sperdersi e ritrovarsi, questi grossi volumi ricapitolano in modo dettagliato lo sforzo compiuto nel corso del XX secolo in un'attività decisiva per disegnare l'ambiente umano. Wittgenstein s'iscrive anche qui.

Le architetture del Novecento raccolte in un'enciclopedia che racconta luoghi, progetti, idee

Un ritratto anche attraverso le lettere, una figura di volta in volta timida e affettuosa, feroce e ipercritica

Ludwig Wittgenstein; accanto, in alto, un'agenda del filosofo con l'appunto della prima lezione a Cambridge («così così, la prossima volta andrà meglio, credo»); sotto, un modellino di macchina a vapore costruito da lui

